

## PALIKÉ

### GIACIMENTO PALEOLITICO E ABITATO NEOLITICO ED ENEO

Nel giugno 1962 a cura della dott.ssa Paola Pelagatti e con finanziamenti dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Siciliana fu condotta una campagna di scavo sul sito dell'antica Paliké, la città fondata da Ducezio, e nel santuario degli dei Palíci, intorno al laghetto di Naftía in territorio del comune di Mineo.

La città fu costruita sull'alto di una rocca (la Rocchicella) che sulla riva destra del fiume dei Margi si innalza bruscamente dalla piana per un centinaio di metri e prospetta verso questa con una balza rocciosa (quota della piana m. 101, quota della rocca al vertice m. 226). Nella piana a circa seicento metri a Sud della balza è il laghetto (fig. 1), ribollente per le emanazioni di anidride carbonica, oggi sfruttate per usi industriali. Si tratta di un fenomeno naturale che dovette impressionare le popolazioni primitive e dar luogo ad un culto chtonio.

In questa balza rocciosa che prospetta verso il laghetto di Naftía si apre un'ampia grotta naturale che nell'antichità dovette essere considerata una grotta sacra. Infatti proprio sulla fronte di essa verso occidente gli scavi misero in luce sparute tracce delle fondazioni di un edificio che, pur essendo diversissimo da un tempio classico, è probabile fosse il centro del culto prestato alla divinità (fig. 2). Lago, grotta e tempio dovevano costituire l'insieme di questo veneratissimo santuario, centro religioso delle popolazioni sicule, che intorno ad esso si riunirono nella guerra iniziata da Ducezio contro i Greci e poi ancora al tempo delle guerre servili.

E' probabile che il culto dei Palíci abbia avuto origini antichissime perché nella zona circostante gli scavi ci permisero di osservare tracce di tutte le età.

Nelle propaggini Sud orientali della rocca di Paliké e nella piana antistante a un centinaio di metri a Sud Est della grotta si estende



Fig. 1 — Il ribollente laghetto di Naftia.



Fig. 2 — La grotta sacra dei Palici ai piedi della Rocchicella: sono iniziati gli scavi del santuario (a sin.).

una vasta stazione preistorica con livelli neolitici e dell'età del bronzo che ha preceduto l'abitato di età classica.

La grotta, assai vasta e spaziosa, è da secoli adibita al ricovero del bestiame. Ricche mandrie di buoi vi hanno una capace stalla; il riempimento terroso da tempo immemorabile è stato asportato fino all'ultima briciola per fertilizzare i campi antistanti ed anche attualmente il concime vi viene sistematicamente raccolto. Il suolo attuale è quindi dato esclusivamente dalla superficie della viva roccia. Qualche raschiamento da noi praticato nella speranza di ritrovare qualche lembo di deposito archeologico non diede alcun risultato.

#### GIACIMENTO PALEOLITICO NELLA GROTTA SACRA DEI PALICI

Alla fine del Pleistocene o agli inizi dell'Olocene la grotta dovette offrire ricovero a tribù paleo o mesolitiche e vi si formò certamente un deposito cospicuo.

Nel grande spazio antistante, terroso e intensamente coltivato, e intorno alle fondazioni del tempietto classico raccogliemmo nella terra arata un notevole numero di schegge di selce e di quarzite, fra le quali sono anche alcune lame e alcuni strumenti più significativi, appartenenti visibilmente ad un'industria di tipo paleolitico superiore senza dubbio proveniente dallo svuotamento della grotta.

Messi sull'avviso da questa scoperta nel fare lo scavo del tempietto ponemmo la più grande attenzione a questa industria e spinsemmo i saggi fino alla viva roccia.

Le selci erano abbondanti a tutti i livelli, e fin dove giungevano le fondazioni dell'edificio si presentavano frammiste a ceramica sia di impasto che di età classica. Ma più sotto, negli ultimi tagli, la ceramica era assente e lo strato paleolitico si presentava puro.

Non è da escludere dunque che dinnanzi alla grotta si possa ancora trovare una zona di deposito intatto.

Anche i saggi fatti nell'area della stazione neolitica, a un centinaio di metri dalla grotta, nei pressi della masseria Grimaldi diedero un notevole quantitativo di selci, ma si trattava solo di schegge informi o di pezzi di indubbio carattere neolitico. Sono pochissimi i pezzi dubitativamente riferibili al paleolitico che ben avrebbero potuto essere stati trasportati dalla vicina grotta e dai suoi dintorni. La dispersione del deposito paleolitico non sembra dunque estendersi fin qui.

Le selci raccolte in superficie nei terreni antistanti alla grotta sono circa 500, delle quali una quarantina possono considerarsi strumenti presentando tracce più o meno evidenti di un ritocco secondario.

Quelle raccolte nello scavo del tempietto sono circa 780 e fra esse gli strumenti sono una sessantina. Notiamo che queste, provenendo da uno scavo sistematico con accurato crivellamento della terra, presentano un numero fortemente maggiore di elementi piccoli o piccolissimi, di minute schegge di lavorazione e di frammenti, che evidentemente sono invece sfuggiti nella raccolta di superficie.

Ma non si può parlare però di un'industria microlitica.

L'industria di questa stazione si può ascrivere genericamente ad una facies gravettiana, ma è poco caratterizzata e assai scadente.

Il basso livello tecnico dipende senza dubbio anche dalla cattiva qualità della selce impiegata che non si presta ad una scheggiatura lamellare, ma assume sovente nella frattura forme contorte e irregolari. Il suo colore è molto vario dal biancastro al grigiastro, all'avana, al marrone, al rossiccio, al violaceo, al nerastro, e non sono rari i pezzi variegati. Si tratta probabilmente di ciottoli raccolti nel greto dei torrenti, che dovevano essere in generale piccoli perché mancano quasi totalmente le lame o gli strumenti di grandi dimensioni. Unica eccezione è una lama di cm. 8,3 x 4.

Quasi assenti le vere e proprie lame, scarse le schegge lamiformi di una certa regolarità.

Relativamente numerosi sono grossolanissimi nuclei poliedrici più o meno informi. Solo un piccolo numero di questi (una dozzina) un po' meno irregolare potrebbe essere avvicinato alla categoria dei nuclei-bulini, caratterizzati da un piano obliquo di capitozzatura del ciottolo, dal quale parte il distacco delle lamelle.

Pochi i bulini. Il più significativo potrebbe essere ascritto al tipo a becco di flauto, ricavato da una lama larga e robusta di selce avana a dosso arcuato grossolanamente sbizzato e con ritocco sul margine opposto (cm. 6,8 x 3,5) (fig. 3/6).

Altri due possono essere considerati bulini laterali poliedrici ed uno di essi è in realtà doppio, presentando scheggiata anche l'altra estremità dello stesso margine (cm. 4,5 x 3,3 in selce grigia e 6,4 x 2,7 in selce biancastra) (fig. 3/2,1).

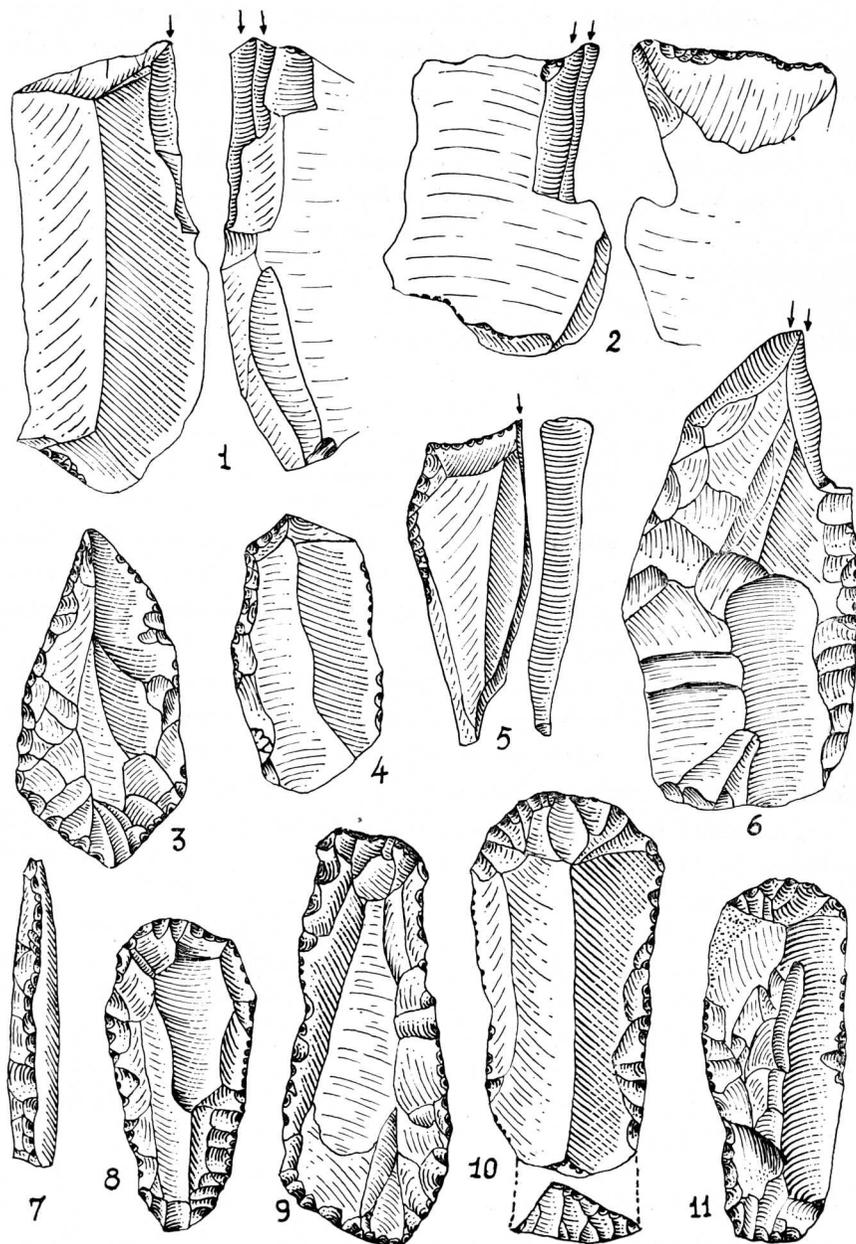


Fig. 3 — Paliké: industria di tipo paleolitico superiore.

Un quarto esemplare potrebbe essere considerato un bulino laterale atipico. L'intenzionalità della troncatura all'estremo della lama non è del tutto sicura (cm. 4,6 x 1,7 in selce avana) (fig. 3/5).

Ancora più dubbi sono una lama a sezione trapezoidale troncata all'estremo e con una scheggiatura laterale che non è un vero e proprio « colpo di bulino » (4,4 x 1,7) e due lame piuttosto corte e larghe, con ritocco su uno dei margini e terminanti entrambe con una punta diedra poco accentuata determinata su un lato da un ritocco (in un caso almeno di dubbia intenzionalità) e dall'altro da una frattura, che potrebbero ricordare i microbulini (3,8 x 2,1 e 3,5 x 1,9) (fig. 3/4).

La serie più numerosa è quella dei grattatoi su estremità di lama. Sono una ventina di pezzi quasi tutti su lame di medie dimensioni (da cm. 5,4 a cm. 3) e in qualche caso piuttosto erte, parecchi di forma regolare e di questi uno, di selce avana, ha l'estremità quasi rettilinea. (fig. 3/9).

Un esemplare atipico presenta un ritocco sul margine curvilineo di una scheggia irregolare. Un esemplare potrebbe sembrare un grattatoio doppio, ma una delle estremità arrotondate non ha un vero e proprio ritocco (5 x 1,9 fig. 3/11).

Ai grattatoi può essere ravvicinata una lama erta a sezione trapezoidale di selce avana con forte ritocco sul margine destro e sull'estremo che non è arrotondato a grattatoio, ma lievemente obliquo. Anche la parte basale sembrerebbe ritoccata (5,4 x 2,4, sp. 1).

Numerosa è la serie delle punte a dosso abbattuto, di cui la massima parte proviene dallo scavo del tempietto (trentacinque pezzi contro cinque dalla raccolta di superficie).

In esse si ritrovano diverse varianti. Vi è un certo numero di punte assai snelle e svelte, con dosso lievemente arcuato di notevole bellezza (otto esemplari fig. 4/1-3, 6). Ad esse si possono ravvicinare cinque esemplari meno belli, senza punta fig. 4/4, 5, 10.

Altri strumenti sono assai più larghi e tozzi con dosso più arcuato e qualcuno di essi presenta forma a spicchio di arancia (una dozzina di esemplari fig. 4/7-9).

Ad essi si ravvicina una punta il cui dosso forma una lieve gibbosità (2,9 x 1,3 fig. 4/17), mentre due esemplari minuscoli, ma entrambi molto erti, hanno il dosso ad angolo ottuso (1,4 x 0,8 e 1,8 x 0,8 fig. 4/11,13).

Alcuni altri esemplari (otto) di fattura molto più grossolana presentano un ritocco del dorso solo in prossimità della punta.

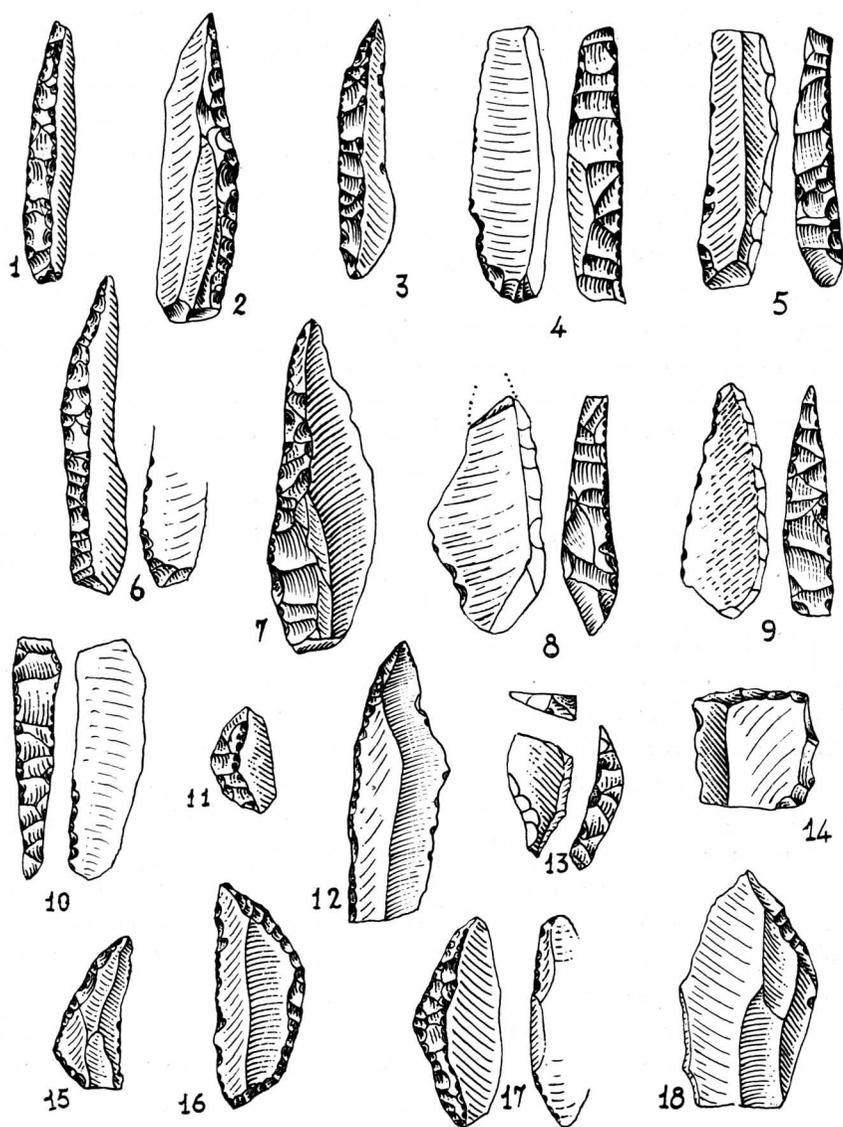


Fig. 4 — Paliké: industria di tipo paleolitico superiore.

Sono da ricordare quattro strumentini ricavati da lamette molto sottili e presentanti quindi un ritocco del dorso molto minuto, quasi puntiforme. Il maggiore di essi (cm. 3,8 x 1,4) ha il margine arcuato ritoccato, una punta acuminata e il margine tagliente irregolare (fig. 4/12). Il secondo è una perfetta semiluna (2,9 x 1,2 fig. 4/16), un terzo, in diaspro rosso, ha una forma triangolare (dal taglio 12, cm. 2,1 x 1) (f. 4/15). Il quarto in selce nerastra a dosso arcuato è meno regolare (2 x 1,2).

Tre pezzi sottili con un margine ritoccato, possono essere ascritti alla classe degli « éclats d'avivage », ed un quarto, a superficie di frattura arcuata, agli « éclats de burin ».

Vi sono anche alcune punte assai rozze; la maggiore di esse con dosso abbattuto, ha l'opposto margine tagliente assai regolare, ma questa irregolarità ne facilita l'impugnatura. Evidentemente la parte utile dello strumento era il solo dosso (cm. 6,1 x 2,8 e 3,5 x 2,4).

Fra i tipi meno comuni notiamo una lametta piatta quadrangolare, troncata all'estremo e con sbrecciature marginali (1,7 x 1,6 fig. 4/14), e una larga lama, a foglia, con troncatura obliqua che crea punta laterale (3,2 x 1,8 fig. 4/18).

Possiamo ricordare ancora cinque frammenti, di cui due basali, di lame piuttosto grosse e robuste con ritocchi o sbrecciature sui margini (4,4 x 2,7; 3,3 x 2,3; 2,6 x 1,9; 2,2 x 2,1; 2,4 x 1,7) ed una lametta leggera a sezione trapezoidale con fine ritocco puntiforme sul margine destro (3 x 1,2).

Oltre alla selce troviamo in questa stazione un piccolo numero di schegge lamiformi o di schegge irregolari (non più di una ventina) di quarzite grigia o rossastra, tutte piuttosto robuste e grossolane. Una sola lama molto erta, frammentaria, con frattura arcuata come un « éclat de burin » presenta l'alto dosso abbattuto (6,6 x 3,9).

Date le condizioni del rivenimento sarebbe imprudente voler trarre dall'esame di questa industria conclusioni troppo precise perché non ci è neppure possibile determinare se si trattasse di un solo o di più livelli culturali distinti. Possiamo dire solo che il tipo dell'industria è quello più largamente diffuso nel paleolitico superiore della Sicilia, ma che essa si dimostra scadente e provinciale se messa in confronto con quella assai più raffinata ed elegante delle grotte costiere del Trapanese, del Palermitano e del Messinese, della quale non possiede la bella materia prima. Anche la quarzite vi è molto scarsa in rapporto a queste.

La massima parte degli strumenti presi in esame è piuttosto banale e non consente precise determinazioni di facies.

Notiamo però la relativa abbondanza di punte con dosso abbattuto quasi rettilineo o solo lievemente arcuato e ricordiamo come nella massima parte delle stazioni siciliane esse tendono in genere ad una forma più arrotondata.

La presenza di alcuni strumenti geometrizzanti semilunati o triangolari, così come quella di due possibili microbulini atipici, sembrerebbe indicare una fase molto evoluta del paleolitico superiore avviata ormai verso tipi che saranno propri del mesolitico, ma l'assenza di veri e propri microliti non permette di scendere a questa età.

L'assenza di una fauna accompagnante ci priva d'altronde anche di quel tenue sussidio che essa avrebbe potuto offrirci ai fini di un inquadramento cronologico, pur tenendo conto della grande genericità della fauna del paleolitico superiore siciliano.

#### L'ABITATO NEOLITICO ED ENEOLITICO

Una valletta separa la rocca di Paliké da un altro rilievo, meno elevato e più tabulare, ma anch'esso circondato da balze rocciose, che la prolunga verso Est.

Sulla balza meridionale della Rocchicella ad oriente della grotta sacra dei Palici e sulle balze di questo secondo dosso che la prolunga si aprono numerosi piccoli ingrottamenti, alcuni dei quali sono certo naturali; altri invece, aperti artificialmente, sono senza dubbio tombe a grotticella artificiale, ma ormai completamente svuotate del loro contenuto. La loro esistenza era stata già notata dall'Orsi che visitò la località il 13 marzo 1899.

Dinnanzi a questo minore dosso verso Sud Ovest è la masseria dei principi Grimaldi, proprietari della zona. Ad Est della masseria, nella piana dinnanzi alla balza, recenti tratturazioni portarono in superficie una gran quantità di materiale preistorico (fig. 5).

La prima segnalazione di esso mi fu fatta da Santo Tiné, che, da me invitato nel 1959 a fare una ricognizione nella zona in seguito all'avvenuto rinvenimento fortuito di un cinturone bronzeo con dedica votiva, evidente ex voto al satuario dei Palici<sup>1</sup> vi raccolse frammenti di ceramica dello stile di Diana.

<sup>1</sup> G. V. GENTILI, *Röm. Mitt.*, LXIX, 1962, pp. 14 segg.

In occasione dei saggi eseguiti intorno al santuario e nell'area della città dalla Dott. Paola Pelagatti nel Giugno 1962 si aprirono in questa stazione preistorica cinque trincee contrassegnate con le lettere L, M, N, O, P. Tre di esse (P, L, M) una a fianco dell'altra ad una quarantina di metri ad Est della casa Grimaldi e a venticinque circa dalla balza rocciosa. Delle altre due, aperte soprattutto per accertare l'estensione del giacimento preistorico, la N capitò a una trentina di metri a Sud di P, la O a venti metri a SSO di M.

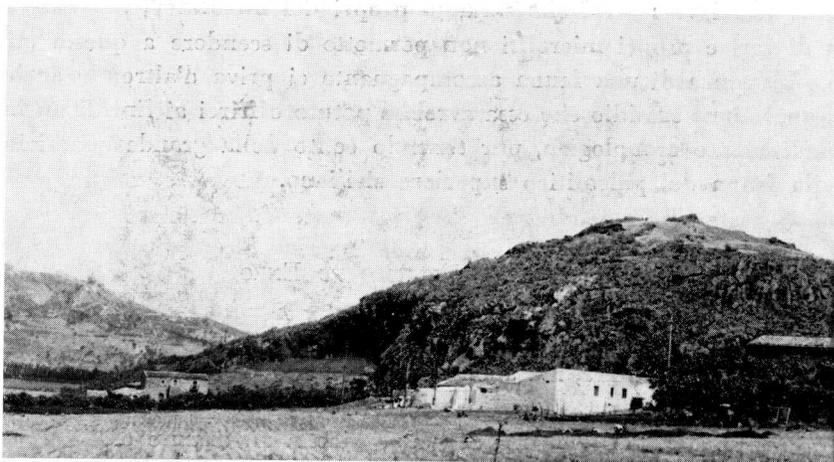


Fig. 5 — La Rocchicella. In primo piano la casa Grimaldi e dinanzi ad essa le trincee dello scavo della stazione neolitica.

Le più ampie e ricche di risultati furono la L e la M (m. 5 x 9 e 4 x 9).

Esse raggiunsero il terreno sterile alla profondità di m. 1,30-1,50 dal piano di campagna. Non incontrarono, così come neppure le altre tre, alcuna traccia di strutture. Non vi si notò nemmeno la presenza di pietrame che potesse derivare dal crollo di queste.

Per quanto il terreno apparisse sconvolto dalle tratturazioni recenti, procedemmo con metodo stratigrafico nella speranza di trovare qualche lembo intatto, almeno nei livelli più profondi.

Nella trincea L si fecero tredici tagli nello spessore di m. 1,50, nella trincea M sei tagli nello spessore di deposito di m. 1,30, raggiungendo il vergine.

Il terreno si presentò sconvolto fino alla base. In L nei tagli più profondi (12 e 13) si trovarono frammentucoli di ceramica classica. Tutti i tagli infatti dalla superficie fino alla base si svolsero nello

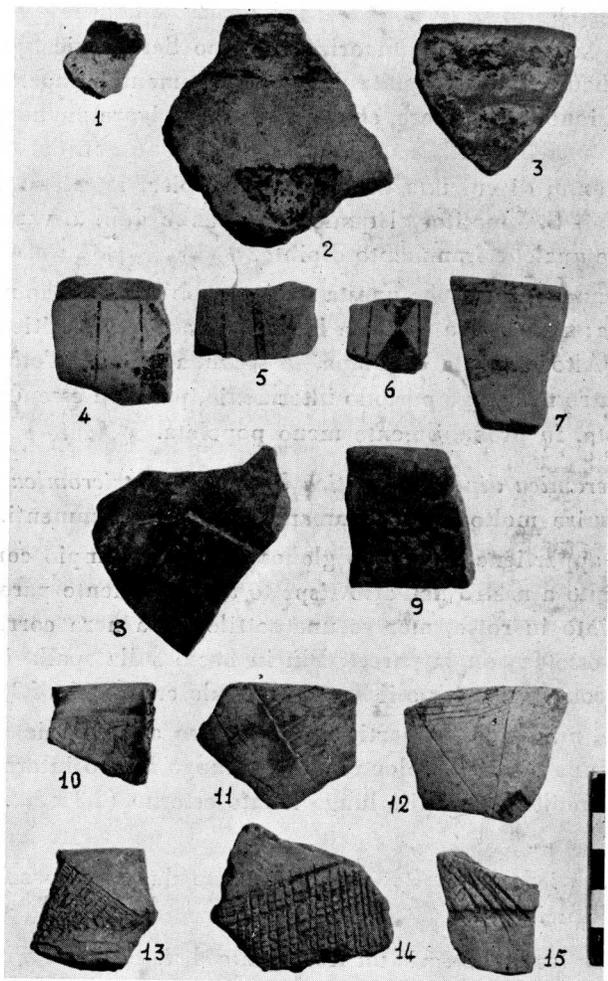


Fig. 6 — Paliké. Ceramica neolitica dipinta tricromica e dello stile di Serra d'Alto.

stesso terreno bruno, smosso, quasi senza pietre, ricchissimo di cocciame, nel quale non si distingueva alcuna differenziazione. D'altronde il materiale si presenta misto a tutte le altezze.

In ogni taglio si trova in quantità pressoché uguali ceramica della cultura di Diana e ceramica della cultura di Castelluccio.

Altri orizzonti sono indiziati solo da un minor numero di frammenti. Tipico però attraverso questi si presenta il neolitico dello stile di Serra d'Alto.

Invece la presenza di un orizzonte tipo Serrafferlicchio potrebbe dubitativamente essere attestata da pochi frammenti a superficie lucida con decorazione a linee nere, che non si può a rigore escludere che appartengano anch'essi all'età di Castelluccio perché non del tutto tipici. Due o tre anse, di cui una assolutamente tipica, attestano l'orizzonte di Malpasso - S. Ippolito, al quale si potrebbe dubitativamente attribuire anche qualche frammento dipinto.

Dovremmo pensare che questa stazione abbia avuto due momenti di intensa vita: una prima durante le ultime fasi del neolitico, fra l'età di Serra d'Alto e quella di Diana, la seconda durante l'età di Castelluccio, mentre nel lungo periodo intermedio, pur non essendo del tutto abbandonata, fu probabilmente meno popolata.

Alla *ceramica dipinta neolitica bicromica o tricromica* si potrebbero attribuire molto dubitativamente due soli frammenti.

L'uno appartiene a un vaso globoso piuttosto ampio con un lieve ingrossamento a nastro dell'orlo rispetto alla rimanente parete. Questo orlo è dipinto in rosso, mentre una sottile linea nera corre lungo la risega che esso fa con la parete. Più in basso sulla spalla è un triangolo nero, con vertice verso il basso, su fondo crema (6 x 6,2) (fig. 6/2).

L'altro, minuscolo, appartiene ad un vaso a superficie quasi biancastra, con una fascia di color rosso vivo lungo il lato interno dell'orlo e una linea molto più sottile lungo il lato esterno (2,3 x 2,2) (fig. 6/1).

Lo *stile di Serra d'Alto* è rappresentato da pochi pezzi, ma assolutamente tipici.

1) Sta in testa alla serie un frammento di olletta sferoidale recante sulla spalla una complicata ansetta a avvolgimento che è uno dei gioielli dell'arte di questa età. Il duplice avvolgimento a spirale forma due rotoli presentanti due strozzature nella lunghezza e coperti da una placca rettangolare zigrinata con sei file di finissime impressioni triangolari (cfr. *Meligunis Lipàra*, I, tav. VII, 30). Argilla figulina rosea non conservante traccia della decorazione dipinta che non doveva mancare. Misure frammento 8,7 x 5,5. Misure dell'ansetta 3,7 x 2,5 (fig. 7/1).

2) Altra ansa di maggiori dimensioni e di fattura più affrettata applicata in questo caso sull'orlo di una scodella e sopraelevantesi alquanto al di sopra di esso. Anche qui l'ansa è formata da due rotoli, il cui avvolgimento non è segnato ad incisione nella veduta laterale come nella precedente. Anche qui essi sono smembrati nel senso della

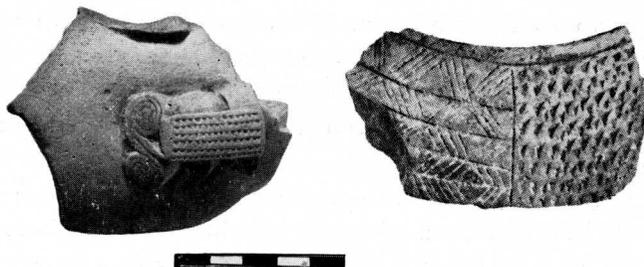


Fig. 7 — Ceramica neolitica. Ansa dello stile di Serra d'Alto e vasetto di argilla figulina decorato a incisioni.

loro lunghezza in tre segmenti da due strozzature. Uno dei segmenti laterali è mancante. Nel segmento mediano ciascun rotolo si rigonfia e si sdoppia in senso orizzontale, quello inferiore sul lato esterno, quello superiore verso l'interno del vaso. Argilla rosea a superficie modicamente lucida. Lunghezza conservata dell'ansa cm. 6,3 e alt. ansa 4,7 (fig. 8).



Fig. 8 — Ceramica neolitica: ansa dello stile di Serra d'Alto (vista dalla parte esterna ed interna).

3) Una diecina di frammentucoli di vasi dipinti. Di essi solo cinque conservano traccia della decorazione e di essi due (fig. 6/4,6) appartengono al corpo di vasi decorati con sottilissime linee spazieggiate che dividono il campo in fasce verticali. In una di tali fasce è una successione di losanghe nere (3,2 x 3,4; 2,2 x 2).

In un altro si riconoscono una linea sottilissima e un minutissimo tremolo marginato, verticali, spazieggiate (3,2 x 2) (fig. 6/5).

Un quarto frammento appartiene all'orlo verticale di una larga tazza in cui si riconosce la traccia di un sottilissimo tremolo marginato orizzontale proprio all'estremo dell'orlo e di un altro poco al di sotto, dove l'orlo verticale si incontra con la lievissima convessità del ventre (4 x 3,1) (fig. 6/7).

Anche il quinto frammento, appartenente forse ad una scodella, aveva un fregio dipinto a tremolo marginato lungo l'orlo esterno (3,7 x 3). Gli altri frammenti appartengono all'alto orlo verticale di vasi di maggior dimensione di argilla figulina, ma non si riconosce in essi traccia della decorazione dipinta.

La *ceramica neolitica di impasto lucido*, riferibile sia all'età della ceramica dipinta tricroma che a quella dello stile di Serra d'Alto, è anch'essa rappresentata da pochissimi frammenti.

Due di essi appartengono forse ad un unico vaso a superficie specularmente lucida recante un motivo quadrangolare lievemente rialzato rispetto alla rimanente parete (5,6 x 4,3) (fig. 6/8).

Un altro appartiene ad una tazza con orlo obliquo formante all'interno una lieve carena col fondo. L'estremità del margine diventa bruno-giallastra (3,5 x 3,8) (fig. 6/9).

Nella *ceramica decorata con sottili incisioni* che può appartenere al neolitico medio, ma può scendere anche al neolitico superiore dello stile di Diana, osserviamo due distinte varietà. La prima è costituita da vasi di argilla molto depurata, identica a quella dipinta e la decorazione è fatta in esse con graffito estremamente fine. Appartengono ad essa tre frammenti (fig. 6/10-12), l'uno del corpo di vaso globoso con un triangolo tratteggiato (4,3 x 3,8), l'altro dell'orlo di una scodella con tre serie di sottili linee tremolate sul lato interno (2,8 x 2,7), il terzo con una larga fascia tratteggiata (4,2 x 3,5). Cfr. *Meligunis Lipára*, I, tav. XVI, 1, b.

La seconda classe è costituita da frammenti di vasi di maggiori dimensioni, di impasto a superficie poco lucida e con decorazione fatta

con motivi incisi più profondamente a fitto reticolato. (4,6 x 3,3; 3,2 x 3,2; 3,5 x 2,5 fig. 6/13-15).

Un vero gioiello era un vasetto sferoidale con orlo ingrossato a toro, di argilla figulina gialliccia molto tenera, recante sulla superficie una finissima decorazione incisa dopo cottura (fig. 7/2). Il campo del frammento è diviso da una sottile linea verticale in due parti. Quella di sinistra è divisa da quattro linee incise orizzontali in cinque fasce, in ciascuna delle quali gruppi di tre o quattro segmenti obliqui combinandosi con quelli della fascia adiacente formano un motivo a losanghe. Si tratta di un disegno che ricorre con una certa frequenza nella ceramica dipinta o graffita di Danilo e delle altre stazioni analoghe della Dalmazia e della Bosnia-Erzegovina, ma che non è ignoto neppure nella nostra ceramica dipinta dello stile di Ripoli.

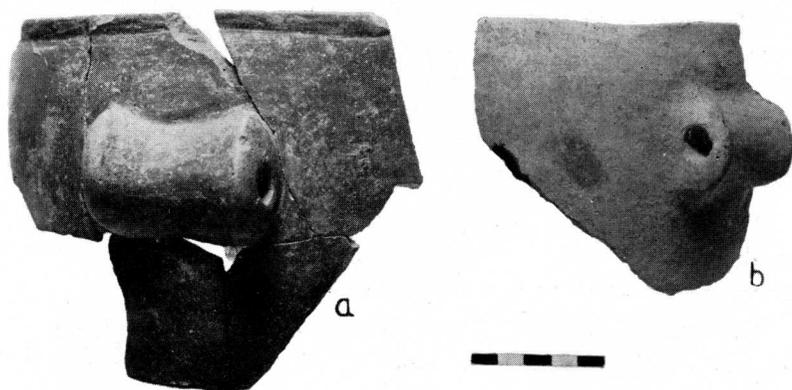


Fig. 9 — Paliké. Neolitico superiore, ceramica dello stile di Diana.

L'altra parte, di destra, è invece zigrinata con piccole incisioni triangolari, fatte con la punta di una stecca o di una selce, che ricordano quelle della piastra che ricopre l'ansa fig. 7/1.

Questo vasetto potrebbe quindi essere attribuito al neolitico medio e ugualmente bene alla fase della ceramica tricromica che a quella dello stile di Serra d'Alto.

Il periodo dello *stile di Diana* (neolitico superiore) è rappresentato da un materiale di gran lunga più abbondante.

Vi è presente sia la ceramica lucida di un bel rosso corallino, sia la ceramica acroma generalmente non lucida di colore giallastro o nocciola. Le stesse forme ricorrono sovente in entrambe le classi.

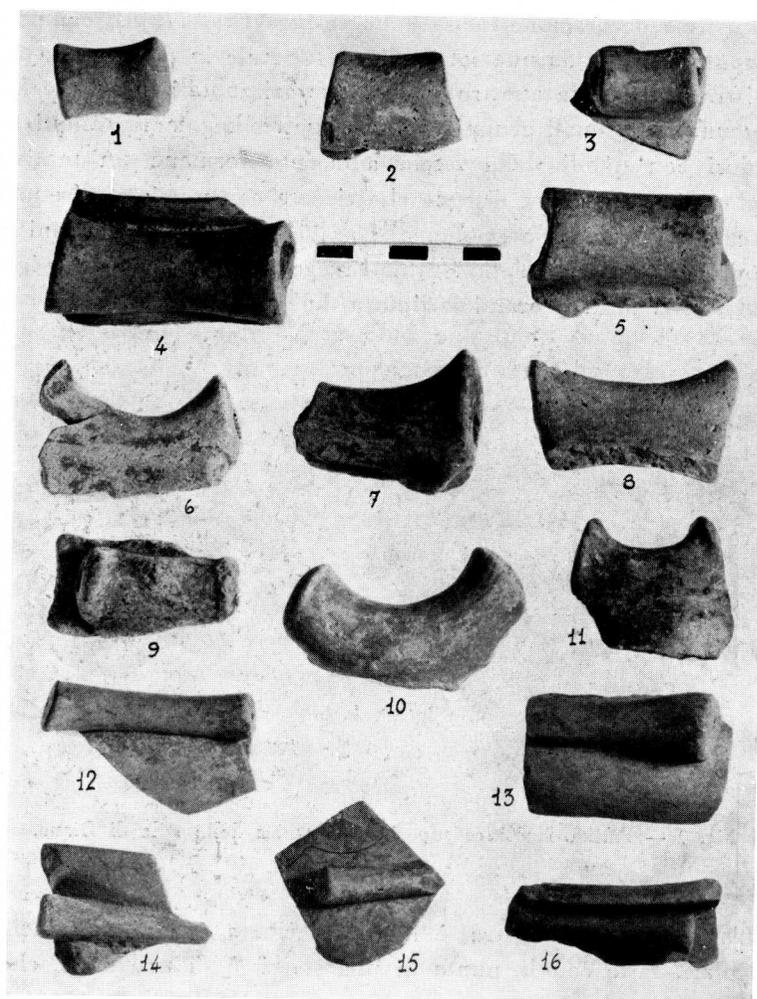


Fig. 10 — Paliké. Neolitico superiore, ceramica dello stile di Diana.

Ciò si dica per esempio per i boccali cilindrici, lievemente rigonfi con grosse anse a rocchetto applicate ai due terzi dell'altezza, rappresentati da due larghi frammenti, il maggiore a superficie luci-

dissima rossa (A. 13,5; L. 16) (fig. 9a), il minore acromo (A. 10; L. 11) (fig. 9 b).

Sono attribuibili a vasi della stessa forma parecchie anse dello stesso tipo, perfetto o no (figg. 10 e 11).

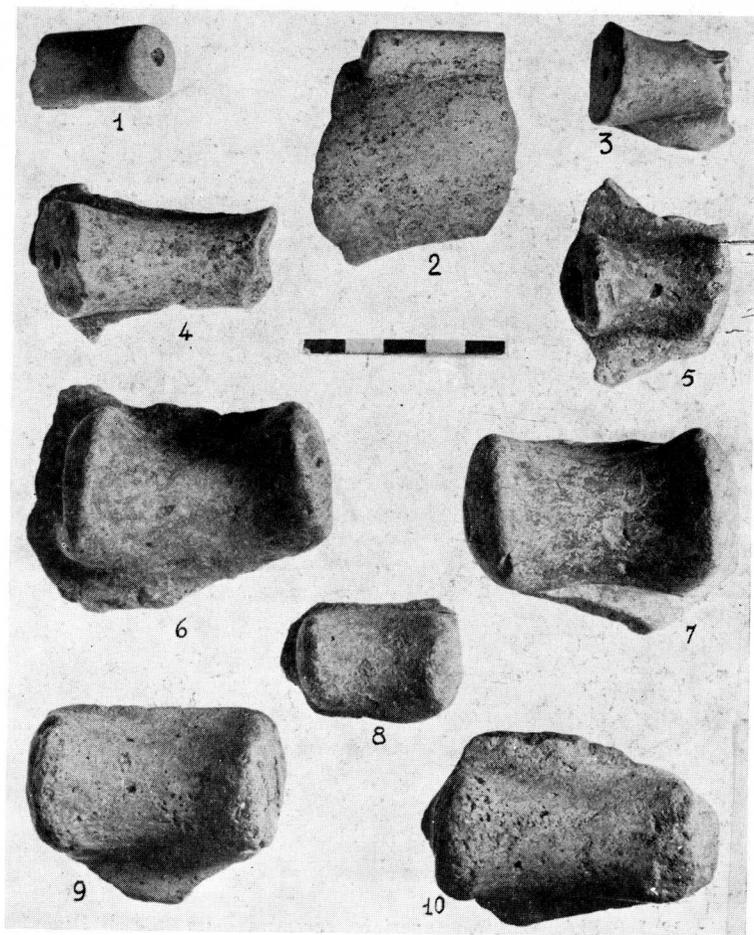


Fig. 11 — Paliké. Neolitico superiore, ceramica dello stile di Diana.

Altre anse di maggior finezza generalmente più cilindriche, talvolta con lieve insellatura mediana, altre volte rigide, potevano essere applicate nella stessa posizione o sull'orlo di boccali dello stesso tipo o di ollette più sferoidali che potevano avere l'orlo diritto,

oppure a lievissimo toro sottolineato da un solco, oppure ancora rigido ed espanso (Cfr. *Meligunis, Lipara, I*, tav. X, 2,4; tav. XIII, 2; tav. XXVIII, 1, 3-5).

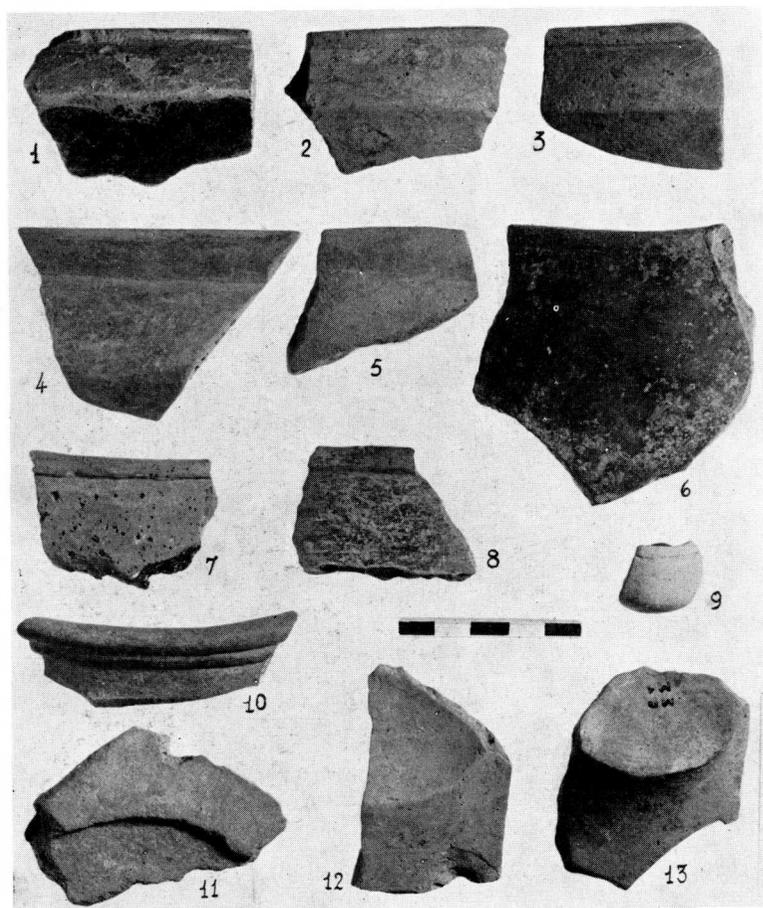


Fig. 12 J Paliké. Neolitico superiore, ceramica dello stile di Diana.

Sull'orlo di bicchieri o di tazze erano applicate anse a tubo più sottile ed allungato talvolta incurvato ad arco di cerchio (fig. 10/6, 10) (Cfr. *Meligunis-Lipara, I*, 2, a, f), altre volte con lobi marginali assai accentuati.

Invece le anse a cilindro sottilissimo, allungato rigido (fig. 11/1-2),

oppure ad allungatissimo rocchetto (fig. 10/12-16) trovavano posto in generale fra l'orlo e la spalla di tazze ed ollette sferoidali o sferico-schiacciate a orlo più o meno ampio, il profilo delle quali è conservato da parecchi frammenti (Cfr. *Meligunís Lipàra*, I, tav. X).

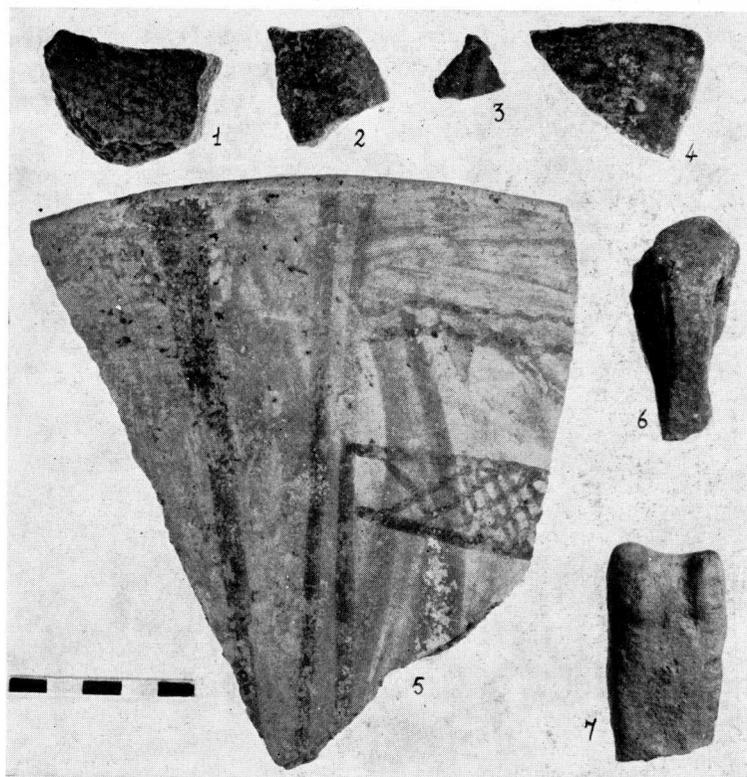


Fig. 13 — Paliké. Ceramica della prima età dei metalli (Stili di Serrafferlicchio, di S. Ippolito ecc).

Vi è anche un'ansa di impasto grigio-nerastro, priva di perforazione e con lobi estremamente accentuati che doveva appartenere ad una ciotoletta di un tipo ben noto a Lipari (Cfr. *Meligunís Lipàra*, I, tav. IX, 2-5, tav. XII, 1 a-m) (fig. 10/11).

Ricordiamo un'ansa di argilla figulina, spugnosa, biancastra, con lobi estremi non molto accentuati, ma ben distinti dal corpo e con gibbosità mediana (fig. 10/9).

Numerosissimi sono i frammenti (fig. 12) di scodelle larghe e basse con una netta carena ad angolo retto, vivo o lievemente smusato, fra il fondo a calotta sferica molto aperta e la bassa parete verticale o lievemente rientrante. Talvolta l'orletto è distinto dalla parete. L'incontro del fondo con la parete sovente è risentito all'in-

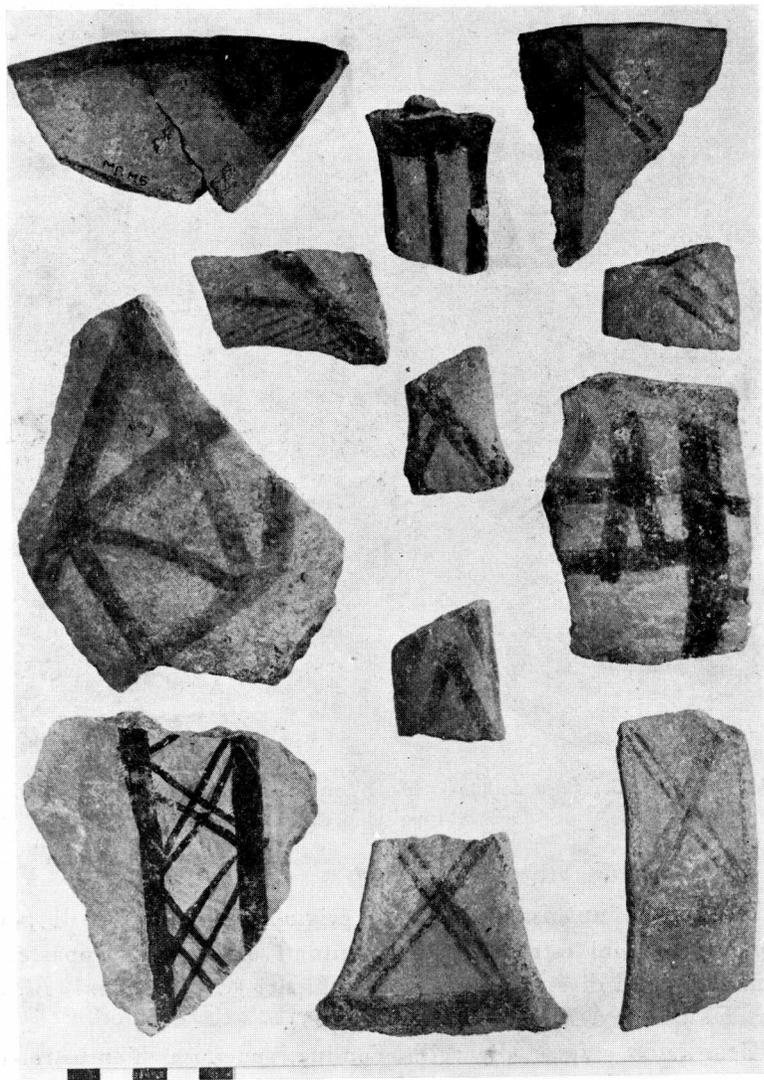


Fig. 14 — Paliké. Ceramica dipinta dello stile di Castelluccio.

terno, ma in qualche caso esso è invece attenuato o cancellato verso l'interno dal grande inspessimento della parete.

L'esterno del vaso è sempre di colore rosso corallino, l'interno talvolta dello stesso colore, altre volte del colore naturale, più chiaro, dell'argilla.

Un esemplare conserva applicato sulla parete l'inizio di una simbolica ansa a rochetto allungatissimo, ridotta ormai ad un semplice motivo decorativo (Cfr. *Meligunìs-Lipàra*, I, tav. VIII, 9, 10, XI, 1 a-c).

Pochissimi sono i pezzi riferibili alla prima età dei metalli. Si possono notare fra essi:

— alcuni frammentucoli di ceramica dello *stile di Serrafellicchio* dipinta in nero sul fondo rosso scuro (fig. 13/1-4);



Fig. 15 — Paliké. Vasi di età castellucciana.

— un'ansa a nervatura allungata aderente alla parete restringentesi dalla sommità verso la base, di un tipo attribuibile all'età del Malpasso-Chiusazza-S. Ippolito, a superficie monocroma rossa (fig. 13/6);

— due anse di vasi grezzi acromi, del tipo a gomito sormontato da due piccoli lobi a guisa di cornetti, dubitativamente attribuibili alla stessa età (fig. 13/7);

— un grosso frammento di coppa tronco-conica forse ad alto piede con una decorazione dipinta in bruno nerastro, su un fondo chiazzato rossiccio e giallastro (fig. 13/5) che non sembra riferibile ad uno dei ben noti bacili castellucciani, ma che è piuttosto da confrontare con quei tipi di ceramiche dipinte ancora pressoché ignote

di cui ci offrono frammenti le stazioni di Trefontane di Paternò e di S. Ippolito di Caltagirone. Sul lato interno erano grandi triangoli rosso-arancione discendenti dall'orlo (14,5 x 16).

Alla *cultura di Castelluccio* appartengono molti frammenti di vasi dipinti nello stile che ne è tipico (fig. 14).

Vi si riconoscono forme diverse: bacili su alto piede conico con coppa decorata sia all'interno che all'esterno, grandi vasi globosi forse anfore del tipo di quelle note a Castelluccio e a Monte Tabuto, boccali minori a profilo carenato (fig. 15/1) ecc.

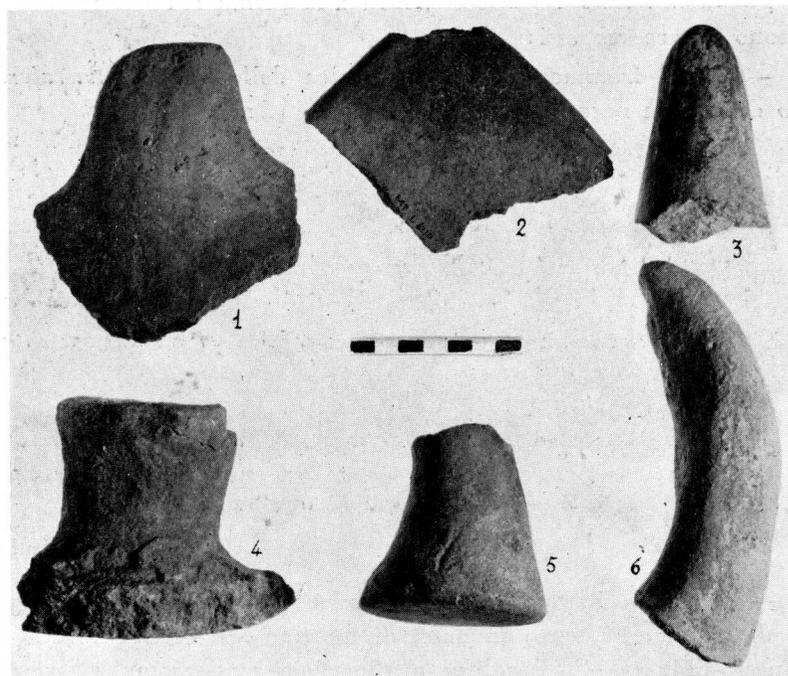


Fig. 16 — Oggetti fittili attribuibili all'età del bronzo.

Numerosi sono anche i frammenti di grossolani pithoi a superficie grezza, con prese a linguetta (fig. 16/1) simili a quelli ben noti di Monte Tabuto.

A questa età è probabile che debbano essere attribuiti anche alcuni oggetti fittili quali tre fuseruole, l'una sferico-schiacciata, l'altra discoidale e la terza conica, due corni votivi (fig. 16/5-6), entrambi

frammentari e uno strano oggetto convesso con grossa presa conica interna, forse usato dai vasai per rimestare l'argilla e scioglierne i grumi (fig. 16/4).

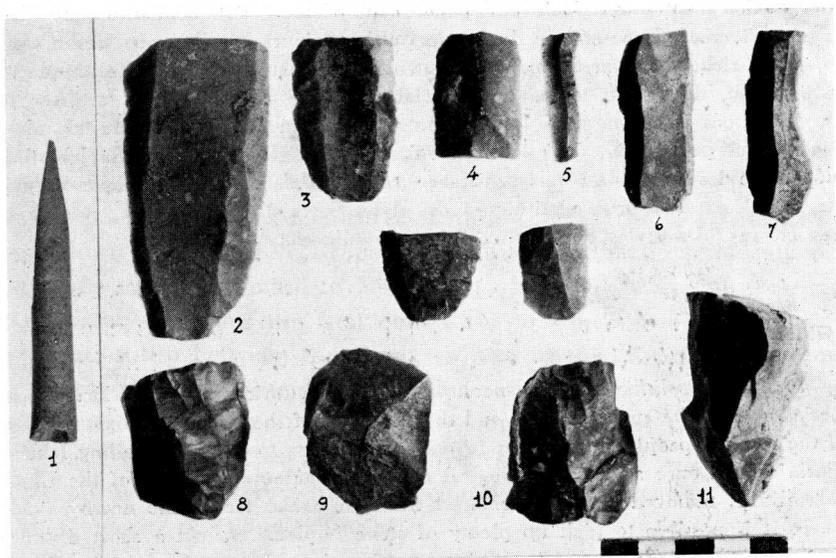


Fig. 17 — Punteruolo d'osso, lame e nuclei di selce, dalla stazione neolitica ed eneolitica.

Numerosi frammenti meno significativi sono difficilmente attribuibili ad una o ad altra fase. Così per esempio un punteruolo di osso, numerose lame e nuclei di selce (fig. 17).

LUIGI BERNABO'-BREA

#### RIASSUNTO

Scavi condotti intorno all'antica Paliké e al santuario dei Palici centro religioso delle popolazioni sicule, hanno dimostrato che nella grotta sacra prospiciente verso il ribollente lago di Naftia doveva essere esistito un ricco deposito archeologico contenente materiale del paleolitico superiore, asportato da epoca immemorabile per fertilizzare i campi antistanti nei quali si raccoglie in superficie un'abbondante industria. A breve distanza presso la Masseria Grimaldi la tratturazione dei terreni ha rivelato l'esistenza di una stazione preistorica all'aperto con ceramiche neolitiche degli stili di Serra d'Alto e di Diana e dell'età dei metalli, degli stili di Serrafferlicchio e di Castelluccio.